



The Summer Show

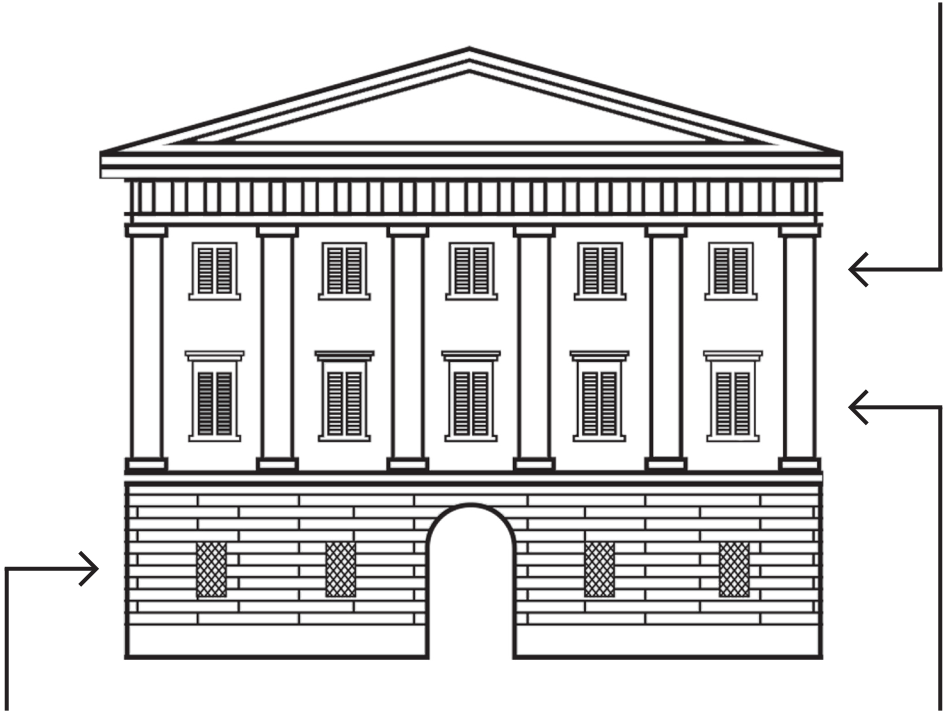
01.07 —
21.08.2022

FMAV - Palazzo
Santa Margherita
e Biblioteca Delfini
Corso Canalgrande 103
Modena



FMAV - Palazzo Santa Margherita

Dopo tutto
FMAV - Sale Superiori



La Fabbrica blu
Biblioteca Delfini

In/Drafts/Out
FMAV - Sala Grande

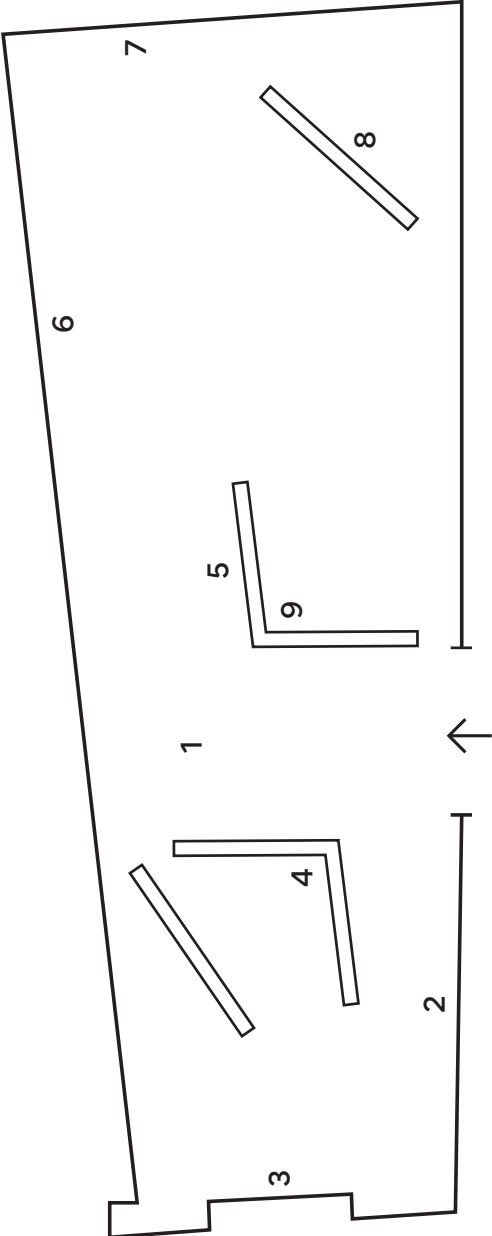
The Summer Show

Mostre di fine corso degli studenti
di FMAV – Scuola di alta formazione

The Summer Show è un percorso in tre sezioni che comprende fotografie, video, installazioni e progetti multimediali, frutto delle ricerche, della produzione e delle collaborazioni degli artisti che durante il percorso di studi hanno riflettuto sul proprio fare, sullo spazio pubblico e sulle tematiche più urgenti del nostro presente.

La prima sezione si intitola **In/Drafts/Out** e si svolge nella Sala Grande di Palazzo Santa Margherita, con le opere realizzate dagli iscritti al *Master sull'immagine contemporanea* nel corso del biennio 2019/2021. Segue nelle Sale Superiori **Dopo tutto**, che raccoglie le ricerche del corso annuale 2021/2022 di *Pratiche artistiche per l'immagine contemporanea*. Chiude infine, negli spazi e in collaborazione con la Biblioteca Delfini, **La Fabbrica blu**, che ospita le opere realizzate da un gruppo di studenti del Master sull'immagine contemporanea nell'ambito del progetto site specific guidato dall'artista e docente Mario Cresci.

FMAV - Palazzo Santa Margherita
Sala Grande



In/Drafts/Out

Mostra di fine corso del Master sull'immagine contemporanea, biennio 2019/2021

Il concept orchestrato dagli artisti Veronica Alessi, Federica Bassi, Roberta Gennaro, Greta Grasso, Paolo Munari Mandelli, Alessio Pecorari, Fabrizio Previti, Fiorenza Triassi e Beatrice Zerbato gioca sul significato di queste tre parole, tratte dalla terminologia della messaggistica online, che rimandano all'atto della scrittura, alle idee di processo, trasformazione, cambiamento, ma anche al rapporto tra dentro e fuori, l'entrare e l'uscire, gli incontri, le linee che si intrecciano e i nodi che si disfano. L'architettura stessa del messaggio è una metafora dell'esposizione: il punto di vista, aggiungere o togliere parole, modificare, rileggere, cancellare, riscrivere e infine inviare. L'intero percorso svolto può essere visto come metafora di un processo di scrittura e di rielaborazione per arrivare finalmente a un Out - fuori. Accompagna la mostra un notebook d'artista progettato e realizzato dagli studenti con le immagini dei loro lavori, disponibile al bookshop di FMAV.

1. Fabrizio Previti, *_l'ombradellecose, 2022*

Installazione: 36 stampe laser su acetato 42x29,7 cm cad., cuciti a mano

Da bambino Fabrizio Previti ha visitato Londra. Una delle sue prime richieste ai genitori fu quella di visitare i Kensington Gardens. I genitori lo accontentarono con una lunga camminata, che fece rimpiangere al bambino la richiesta. Anni dopo Previti si ritrova nuovamente a Londra e a causa di un'insonnia persistente

che da sempre lo accompagna, prende la sua macchina fotografica con una sola pellicola e inizia un nuovo viaggio verso i Kensington Gardens. Questa volta la richiesta è di sapere cosa separa la vita adulta dall'infanzia. L'immagine, in questo progetto, è un ponte curvo che continua ad alternare le sue superfici, riunendo tutto in un'unica facciata: il presente dello sguardo e il passato della memoria, dove lo spettatore può vagare liberamente senza direzioni, perché quando le persone crescono dimenticano la via.

2. Federica Bassi, *Gesti relazionali*, 2022

Installazione: 16 stampe inkjet,
dimensioni varie

Filo rosso della ricerca di Federica Bassi è l'aspetto relazionale e identitario, analizzato sia tramite il medium fotografico che l'installazione.

Le fotografie di *Gesti relazionali* si inseriscono in una ricerca fondata sulle complesse tematiche di genere, sul processo creativo e sul significato stesso di un'immagine.

Un performer che attraversa fondali coi colori dell'arcobaleno diventa incipit per chiederci "cosa c'è oltre?": oltre un fondale, oltre un'immagine, oltre l'accettazione di un sé.

Un'accettazione che passa attraverso pressioni, tagli, strappi e dettagli, e tutte le fasi della scoperta della relazione con l'altro.

3. Fiorenza Triassi, *Ground as Meditation*, 2022

2 stampe inkjet 100x80 cm cad.

La ricerca fotografica di Fiorenza Triassi si basa sul multispecismo, la neurobiologia vegetale e il rapporto tra natura e cultura. Nel lavoro *Ground as Meditation*, partendo da una riflessione sull'atto del camminare pensato come un vero e proprio processo di apprendimento, Triassi assegna un nuovo significato al concetto di suolo: quest'ultimo non viene considerato materia inerte, ma un agente che affronta un processo continuo di trasformazione e rigenerazione, capace di influenzare e modificare l'ambiente circostante.

La roccia, isolata dal suo contesto naturale, si trasforma in una scultura di cui è possibile immaginare le forme

precedenti, i cambiamenti subiti - o agiti - nel corso del tempo. Attraverso questa stratificazione, organica e inorganica, temporale e spaziale, l'oggetto ritratto permette allo spettatore di mettere in discussione il modo in cui viene percepito l'altro oltre l'umano.

4. Roberta Gennaro, *Argonauti*, 2022

Video, 2 canali, colore,
sonoro, 11'45" e 107'14"

Argonauti è un lavoro svolto sul territorio palermitano che tratta il tema della disforia di genere, condizione caratterizzata da una intensa e persistente sofferenza causata dal sentire la propria identità di genere diversa dal proprio sesso. La prima domanda che un genitore si sente rivolgere prima che nasca il figlio è "Maschio o femmina?".

Semplicemente nessuno ci ha mai detto che non tutti i bambini sono maschi o femmine. Per le persone transessuali, non binarie o queer, nascere biologicamente maschi o femmine non può significare rinunciare a se stessi.

Tutte le persone sono diverse, sfaccettate e bisognose di leggi che tutelino i loro diritti. In Italia la legge che disciplina la rettificazione dell'attribuzione di sesso a favore delle persone transessuali risale al 1982, rientrando nella lista dei 21 Paesi UE che non hanno una normativa adeguata per la tutela dei diritti umani delle persone intersessuali.

Nel 2021 il DDL Zan, nonostante il coinvolgimento di una grande parte della popolazione italiana che ne riconosce la necessità e l'urgenza, è stato affossato in Senato.

**5. Veronica Alessi,
Vanishing, 2022**

Installazione: 3 cianotipie 42x29,7 cm
e 4 cianotipie 29,7x42 cm;
stampa su plexiglass 60x90 cm

Da sempre l'essere umano in cerca di risposte si ritrova a guardare il mare e contemplandolo si lascia guidare dal suono e dal movimento oscillatorio delle onde, aiutando ad interiorizzare momenti dell'esistenza caratterizzati da dubbi e difficoltà, cullando verso la speranza che tutto possa scorrere. L'acqua è un richiamo all'origine della vita e il moto delle onde è sospensione e accettazione della stessa: l'acqua in continuo movimento si adatta ogni volta alla forma che incontra. Il mare è un collegamento con le emozioni, è connessione tra i popoli, i luoghi e le persone. Partendo da queste suggestioni Veronica Alessi cerca di dare spazio e voce al mare, facendo sì che diventi esso stesso il protagonista, lasciando la propria impronta sulla carta fotosensibile, trascinando con sé tutti gli elementi con cui entra in contatto, come la sabbia o le alghe. Allo stesso modo l'autrice decide di farsi trascinare in prima persona, inserendo la sua figura nelle onde di questo mare e cogliendone l'effetto quasi terapeutico e rigenerante, capace di far riflettere e riattivare i sensi.

**6. Paolo Munari Mandelli,
Smart Existence Space, 2021**

7 stampe blueback 50x70 cm cad.

L'intento della ricerca è quello di proporre uno spunto di riflessione sullo smart working e il suo significato e su come questa nuova modalità di lavoro abbia influito sugli spazi e sulle vite delle persone, portando in alcuni casi ad estremizzazioni sociali divenute ancora più evidenti durante i periodi di lockdown degli ultimi anni. Questo cambiamento ha comportato un'inevitabile trasformazione degli spazi privati e professionali delle persone, eliminando del tutto la barriera che delimitava la vita privata e intima da quella professionale e dando forma ad uno spazio ibrido e sempre più interconnesso. Riprendendo il concetto di ready-made e la decontestualizzazione di un oggetto d'uso quotidiano, la sedia viene utilizzata come punto cardine nell'immagine, così da creare un punto di connessione tra mondo reale e digitale. La serie in mostra è una parte del progetto che si sviluppa più complessivamente online con il sito web *smartexistencespace.com*, un hashtag e un filtro instagram dedicato.

7. Alessio Pecorari, *Green Square*, 2022

Installazione: video, colore,
sonoro, 1 canale, 26'30"
e fotografia su monitor

A maggio 2009 una delibera del piano regolatore cambia la destinazione d'uso di un'area pubblica del quartiere Villaggio Giardino a Modena, trasformandola da protetta a edificabile. L'intervento non tiene conto del rischio d'inquinamento dell'area, al di sotto della quale sono presenti falde acquifere che riforniscono oltre duecentomila persone tra Modena e provincia. Il Comitato Villaggio Giardino intraprende quindi campagne d'informazione, assemblee e raccolte firme coinvolgendo diverse realtà, tra cui Legambiente, Lega Difesa Ecologica, Modena Attiva, WWF, Mobastacimento, allo scopo di convincere il Comune

a rendere nuovamente inedificabile l'aerea. Il Comitato riesce nell'intento di bloccare l'intervento edificatorio, ma non a ripristinare la salvaguardia dell'area. Il progetto *Green Square* intende trasformare questo luogo apparentemente anonimo in uno spazio di esistenza attraverso la realizzazione di performance in cui i cittadini sono attori consapevoli e protagonisti. *Green Square* vuole essere un germoglio ecologico e consapevole, un nuovo primo passo per portare alla riqualificazione dell'area, al ripristino della tutela ambientale e alla creazione di un parco cittadino. Questo lavoro è stato possibile grazie alla preziosa collaborazione di: Massimiliano Arena, Chiara e Giulia Bachechi, Benedetta Cappelli, Greta Grasso, Sara Fiorani, Davide e Stefano Pecorari, Annalisa Pedrotti, Silvia Santi e Stefano Turco.

**8. Greta Grasso,
Come un guscio d'uovo, 2022**

Video, colore, senza sonoro,
1 canale, 4'33"

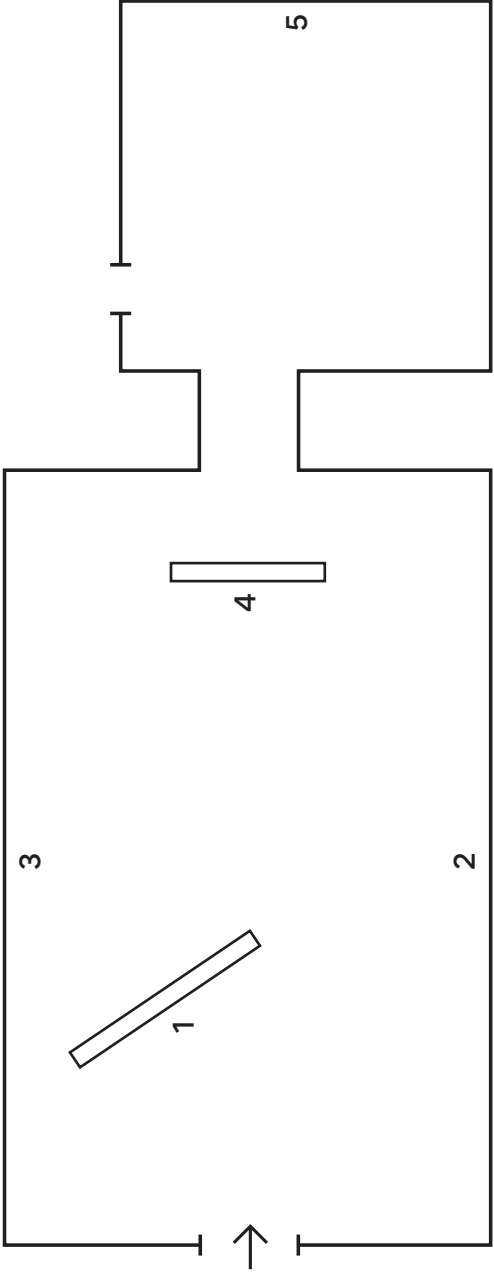
Nasce prima l'uovo o la gallina?
Come un guscio d'uovo è un lavoro che combina video e performance con l'intento di ragionare su come le nostre vite siano condizionate e regolate da ciò che di materiale ci circonda. La poltrona in questo caso si traveste da contenitore di noi stessi, prendendo le sembianze dell'involucro che crea e dà vita all'essere umano stesso, proteggendolo o forse intrappolandolo. Ogni cosa, persino una poltrona potrà durare più a lungo di noi, potrà avere una vita più utilizzata e allora la domanda che sorge spontanea è: perché noi ci sentiamo più immortali? Se basiamo le nostre esistenze al rapporto diretto con ciò che, solitamente indifferentemente, utilizziamo tutti giorni e con i luoghi in cui viviamo? L'autrice intende qui riflettere sul nostro passaggio nel mondo e su come tutta la nostra esistenza e la costruzione del carattere, della personalità di una persona siano costantemente condizionate da ciò che è già costruito, già esistente ed esistito.

**9. Beatrice Zerbato,
The Crack of the Cosmic Egg, 2022**

Installazione: stampa ai sali d'argento
43x58 cm, struttura in acciaio,
3 ceramiche raku

Attraverso questa installazione Beatrice Zerbato racconta un mondo onirico legato alla simbologia e alla mitologia, conferendo allo spettatore diversi livelli di lettura. *The Crack of the Cosmic Egg* si ispira al mito dell'uovo cosmico, che simboleggia l'origine, l'unità primordiale dell'essere e l'universo nella sua forma embrionale indivisa. Il titolo riprende l'idea della crepa nell'uovo come metafora di rottura con una realtà che non è più identificabile o categorizzabile. Tanto le nuove scoperte della fisica, così come la mistica religiosa presuppongono che ogni entità è compresa nella totalità delle relazioni da cui scaturisce, concependo l'intera esistenza su base relazionale e distruggendo il pensiero individualista moderno. La luce che esce da questa rottura è simbolo della trama della realtà come la conoscevamo che va in frantumi.

FMAV - Palazzo Santa Margherita
Sale Superiori



Dopo tutto

Mostra di fine corso Pratiche artistiche per l'immagine contemporanea, anno 2021/2022

La fine dell'umanità è vicina? La natura riprenderà i suoi spazi? Gli spazi umani che misura hanno preso? E poi, e infine, cos'è diventata l'umanità? Sono queste le domande che si sono posti gli artisti Giordano Caruso, Marco Marani, Matilde Piazzì, Natsuko Saito e Matteo Schiavoni, in dialogo tra loro, pur senza la volontà e l'intenzione esplicita di organizzare un discorso comune. Le opere in mostra non tentano di dare, tuttavia, risposte, soluzioni, alternative possibili ai quesiti ma dimostrare una presa di coscienza dolorosa che non sfocia mai in un rischioso nichilismo apocalittico: ogni singola opera è infatti un monito e, al contempo, una domanda retorica. Sapere ci chiamerà all'azione? O resteremo immobili in attesa del dopo?

1. Marco Marani, *I mattoni della nostra ragione, 2022*

Installazione: 1 stampa inkjet
67x100 cm; mattoni, legno e felce
(Nephrolepis Boston)

I mattoni di terracotta presenti in ogni latitudine del mondo, componenti atomistiche dell'artificiale che ci circonda, con la loro geometrica completezza e indefinita possibilità di assemblaggio, contengono una forza simbolica direttamente riferibile alla razionalizzazione. Sono tutti uguali, ripetuti, prevedibili, misurabili, quantificabili, calcolabili, sotto controllo, efficienti ed estremamente riproducibili: una metafora sulla "razionalizzazione

della società e le sue irrazionali conseguenze" (G. Ritzer, *The McDonaldization of Society*, Pine Forge Press ed., 1993). Il paradosso viene qui rappresentato mediante una struttura in mattoni all'interno della quale si trova un organismo vegetale intrinsecamente mutevole nel tempo. La pianta sopravviverà? La razionalità della struttura cubica, nella sua irrazionalità generatrice di prigionieri, verrà vinta dalla natura? L'elemento fotografico vuole interrogarsi sull'estrema manifestazione dell'irrazionalità umana collocando l'oggetto metaforico del mattone in una funzione decontestualizzata. Fino a che punto ci si spingerà?

2. Natsuko Saito,
My Room Tour, A Painter's
Room, Western Motel, 2021-2022
3 modellini in carta: 25,5x24,5x34,5
cm; 22,5x24,5x32 cm;
28x25x32,5 cm; 3 stampe
inkjet 32x44,5 cm cad.

Il lavoro di Natsuko Saito si compone di immagini in cui il confine tra realtà e illusione vuole essere molto labile e ambiguo. Nei suoi scatti la presenza viene deliberatamente cancellata, così come negli ambienti che ricrea attraverso modellini in carta. Questa assenza viene utilizzata per innescare il dubbio nello spettatore lasciandolo sospeso tra reale e finzione, in attesa del momento in cui qualcosa possa accadere e svelare l'ambiguità.

3. Matilde Piazzi,
Splendore, 2022
Installazione: 2 stampe su tela
93x139 cm cad. 2 dagherrotipi
su lastra d'argento 12x10 cm cad.
1 stampa inkjet 26x26 cm;
tubo idraulico in acciaio; specchio

Nei suoi lavori Matilde Piazzi mescola pratica fotografica e ricerca storico-filosofica. Al centro del suo interesse i motori che muovono la società verso l'abominio; alla lettura che vuole l'essere umano malvagio per natura oppone l'idea che i motivi dell'orrore siano da individuare nel sistema economico in cui è immerso. *Splendore* è un esplosivo di *La caduta dell'uomo* (1510) di Albrecht Dürer e *Gli Ambasciatori* (1533) di Hans Holbein il Giovane: gli elementi, lì uniti, si atomizzano in singolarità di una installazione-quadro. Se le due opere rinascimentali affrontavano la fine del sogno

comunitario – la cacciata dei contadini dalle terre comuni – e l'ascesi del capitalismo calvinista, *Splendore* tratta il tema della "grande cecità" (Amitav Ghosh, *La grande cecità*, Neri Pozza ed., 2017): quella di una umanità in grado di prevedere gli esiti di fenomeni estesi e complessi quali il riscaldamento globale, la disuguaglianza economica, le tecnologie di guerra, ma che, come vittima di un sortilegio, sembra incapace di reagire. Nell'era ultima del Capitalocene Adamo ed Eva sono fantasmi della fotografia originaria, circondati da paesaggi primigeni-terminali di una Terra aliena; un'anamorfose della prima bomba, ferma al 0,025 sec. e, infine, lo specchio nero, cavo e convesso, quello di Claude, di Richter, di Galla Placidia, per continuare a guardare di spalle, condannati e condannabili, ma sempre parte del quadro: una vanitas della fine dell'impero.

4. Giordano Caruso,
I am not a Robot, 2022
Installazione multimediale

Nel suo lavoro Giordano Caruso indaga l'essere umano e i suoi meccanismi psicologici e relazionali. Di recente ha cominciato a servirsi di algoritmi, applicazioni e test della percezione con lo scopo di approfondire, attraverso il rapporto tra essere umano e macchina, il tema del libero arbitrio. Il progetto *I am not a Robot* è basato sull'ideazione e creazione di un'applicazione web interattiva dal titolo *Human Captcha Test*. L'incontro con questa macchina vuole essere un invito a riflettere sulla consapevolezza delle proprie scelte. L'applicazione è ispirata sia a livello formale che funzionale al celebre test di Turing, utilizzato per evitare che dei bot accedano alle pagine web in cui l'utente è invitato a rispondere a poche domande per scoprire se è un robot o un essere umano. A differenza dei veri captcha test, tuttavia, l'algoritmo e l'esito di questa macchina sono inaspettati.

5. Matteo Schiavoni,
Tentativi di attraversamento, 2022
Video Full HD 16/9, colore,
sonoro, 1 canale, 10'00''

Tentativi di attraversamento è una video installazione che combina immagine in movimento e performance, al fine di sviscerare i legami tra corpo e spazio. Il progetto nasce dall'idea del perdersi, concetto legato al costante scambio tra il corpo e lo spazio, quest'ultimo definito come estensione delle funzioni sensoriali. L'alterazione di tale equilibrio provoca un vuoto poiché il corpo non percepisce come familiari i luoghi che attraversa. Ad oggi lo spazio urbano viene concepito come una serie di contenitori da riempire, dove i soggetti sono semplici utenti, privati della libertà creatrice che hanno nei confronti di esso. Camminare all'indietro è un tentativo di ricucire questi legami, smarriti nella vorticosità del nostro tempo; inoltre è un invito rivolto alla collettività a fermarsi e riflettere sulla fruizione e percezione degli spazi delle città.

La Fabbrica blu

Mostra delle ricerche site specific condotte dagli studenti del Master sull'immagine contemporanea, biennio 2019/2021, nell'ambito del corso tenuto dall'artista e docente Mario Cresci

Come si osserva e si scardina un luogo? Come si esplorano le sue architetture, narrazioni e atmosfere per evocare attraverso le immagini nuovi racconti, prospettive e sguardi indagando terreni (s)conosciuti? Questa è la sfida del corso di ricerca artistica site-specific che Mario Cresci porta avanti da anni con le classi della Scuola di alta formazione di FMAV. Il biennio 2019/2021 ha avuto l'occasione di lavorare nell'ex-stabilimento di Campogalliano dove venivano progettate e prodotte le automobili Bugatti, reinterprestando un'icona che nello stesso tempo rappresenta un luogo misterioso, denso di storie ed echi dal passato e in attesa di un futuro incerto. Attraverso le ricerche degli studenti assemblate in modo corale nasce una narrazione inusuale della Fabbrica blu: un luogo in trasformazione tra ombre e luci, memorie e visioni. In mostra è presente una selezione di immagini di ciascun progetto, i seguenti testi sono parte del volume *La Fabbrica blu* che raccoglie le ricerche complete.

1. Paolo Munari Mandelli, *Corpi, tracce e grigi, 2020-2021*

Questo lavoro nasce prevalentemente da due ragioni: la prima è la volontà di fare un viaggio nelle viscere della fabbrica dismessa, vedere e toccare con mano le ferite, le tracce che il tempo ha lasciato sul corpo e quali effetti questi hanno causato sulla fabbrica stessa; la seconda ragione è trovare un punto d'incontro, un contatto, un dialogo interno tra la memoria di questo luogo e la mia presenza all'interno di esso. Le tracce fisiche diventano immagini del passato, memoria collettiva di chi, qui, ha creato e partecipato

alla vita di questo luogo magico. La serialità delle foto, la forma quadrata, l'uso del bianco e nero aiutano a concentrarsi sui particolari di questo luogo dove la presenza umana è uno sbiadito ricordo. Nonostante l'abbandono e il lavoro incessante del tempo, questo continua ad essere il luogo del mito Bugatti.

2. Federica Bassi, *Dialoghi, 2020-2021*

Esiste una dimensione incantata dove i dialoghi sono fatti di sfumature, pose, cura dell'altro.

Quando sono entrata nella Fabbrica Blu mi hanno immediatamente affascinata le forme che la abitano: corpi che comunicano tra loro e lo spazio circostante riempiendolo di magia. Come se avessero assorbito tutta l'umanità che ha vissuto in quello spazio, persone ormai fisicamente assenti ma ancora presenti nella loro essenza. Gli oggetti, allora, spogliandosi della loro funzione produttiva si rivelano nella loro forma più sincera, esprimendosi con il linguaggio affettivo e metafisico.

3. Greta Grasso, *Industriannosauro*, 2020-2021

Industriannosauro è un racconto fatto attraverso una serie di scatti sull'industria di automobili Bugatti, conosciuta anche come "La Fabbrica blu" (per il suo particolare rivestimento in vetri blu che spicca in mezzo al verde da cui è circondata). La Bugatti nasce quando Romano Artioli nel 1987 decide di rilevare il marchio e costruire una nuova fabbrica nel comune di Campogalliano, in provincia di Modena, con l'intento di far ritornare agli antichi albori un simbolo tra le automobili, puntando a un aspetto più innovativo dell'automobilismo da corsa e di lusso. All'interno, subito avrei voluto individuare i punti di usura della Fabbrica, il suo invecchiamento, ma stupita dalle ottime condizioni dell'edificio, ho deciso di focalizzarmi sul "tempo sospeso" delle cose che solo il loro abbandono poteva farmi leggere.

4. Alessio Pecorari, *Cianotipo Bugatti*, 2020-2021

Il progetto si compone di scatti digitali e post-prodotti, che assumono la tonalità tipica della tecnica cianografica, il Blu di Prussia, tramite un'immaginaria esposizione alla luce solare. Così l'ambiente della fabbrica dismessa assume una nuova tonalità, a sottolineare le tracce lasciate dai fasti del famoso marchio e la luce dell'innovazione impressa nelle trame architettoniche. Il reale torna forma, idea. Questo scheletro industriale è pieno di indizi, abbandonati dal passaggio del ricordo.

5. Roberta Gennaro, *La Fabbrica dei sogni*, 2020-2021

Stare ferma dentro questo silenzio, ascoltando i rumori esterni, mi fa sentire come se potessi quantificare le molteplici percezioni che esistono della realtà. Ne immagino a miliardi, quante sono le stelle che esistono nell'universo... circa. E mi viene da pensare a questa diversità come a una qualità, un valore aggiunto del vivere. Lo spazio vuoto è un paradosso che mi rimbomba la testa di pensieri, suscita emozioni; il rapporto tra l'architettura e la natura circostante crea un contrasto a cui non resto indifferente. *Serendipità* è la parola che assocerei alla mia visita: questo luogo ha una storia che quasi non conosco, eppure sento i passi di chi ci ha camminato dentro, come sto facendo io, e mentre cerco di scoprire qualcosa passeggiando all'interno della fabbrica scopro una storia, la immagino e la racconto.

Appuntamenti in mostra

Sabato 2 luglio ore: 18

Visita guidata con gli artisti

Mercoledì 6 luglio ore: 18

Presentazione del libro “La Fabbrica blu”
con Mario Cresci e gli artisti del progetto